



Merckx: quest'affare è un duro colpo al ciclismo. A Boardman la prima maglia gialla

# Tempesta doping

## Fermato a Lione un massaggiatore dell'équipe Festina Aveva 250 dosi di Epo e 400 di ormoni anabolizzanti

PARIGI Il britannico Boardman ha vinto ieri la cronoprologo del Tour de France (Olando è secondo, Pantani è a 48 secondi), ma l'attenzione generale non è stata attirata dall'inizio «sportivo» della corsa a tappe più importante del mondo; neanche dallo confinamento di Dublino; ma dalle conseguenze dell'arresto di un massaggiatore della Festina alla frontiera franco-belga.

La notizia si era diffusa nella tarda serata di giovedì, e ieri mattina l'ombra inquietante del doping si è proiettata sul gruppo di ciclisti, in mezzo alle squadre, tra le ammiraglie e tra gli organizzatori. Il direttore sportivo della Festina, Bruno Roussel ha detto seccamente di «non saper nulla» della vicenda, definendola «uno scherzo di cattivo gusto», mentre il direttore del Tour, Jean Marie Leblanc ha gettato acqua sul fuoco sostenendo che non ci saranno provvedimenti contro Festina: «Quando l'inchiesta sarà conclusa - ha detto - sapremo reagire. Ora dobbiamo conservare la calma e lasciare che la vicenda segua il suo corso. Potrebbe trattarsi di una azione fraudolenta isolata e sarebbe un'enorme ingiustizia privare una squadra e i suoi corridori del Tour».

Intanto, però, le notizie dell'indagine sono diventate sempre più preoccupanti. A Lione infatti, la polizia ha perquisito la sede della Festina dove gli agenti avrebbero trovato «prodotti sospetti in corso di analisi... mentre i dettagli sull'arresto del massaggiatore gettano su tutta la vicenda un'ombra sempre più cupa».

Nella macchina della Festina, infatti, c'era una vera e propria farmacia del doping. Non soltanto anabolizzanti, come era emerso in un primo momento, ma un ricco assortimento

12SPO03AF02  
Not Found  
12SPO03AF02

di tutti i prodotti dopanti più avanzati, comprese 250 dosi di eritropoietina (Epo), l'ormone che stimola la produzione di globuli rossi e facilita il trasporto di ossigeno nel sangue e quindi ai muscoli. Tra i medicinali sequestrati, contengono epo il Neorecomon 2000, l'Erantine 2000 e l'Epex 4000. Sono invece anabolizzanti il Saizen e il Pantestone. Neorecomon ed Erantine sono fabbricati in Germania, nei laboratori Boehringer di Mannheim, l'Epex proviene dal laboratorio belga Janssen Cilag. Non è stato ancora scoperto un metodo di controllo antidoping che consenta di distinguere l'eritropoietina di produzione endogena dell'organismo da quella somministrata artificialmente. Per questo, nel ciclismo come in altri sport di resistenza, è stato introdotto il controllo preventivo dell'ematocrito stabilendo dei limiti il cui superamento impedisce, per motivi di sicurezza, la partecipazione alle corse.

Dei due tipi di anabolizzanti intervenuti, il Saizen (Boehringer) è a base di ormone della crescita, che favorisce lo sviluppo muscolare, brucia i grassi, ma consente soprattutto maggiori carichi di lavoro in allenamento, sforzi intensi e minori tempi di recupero. L'altro anabolizzante, il Pantestone, prodotto nel laboratorio olandese Organon, è a base di testosterone. Nella farmacia ambulante del massaggiatore della Festina c'erano anche siringhe, fiale di soluzione fisiologica e dell'Hyperlipen, una sostanza che non figura tra i prodotti dopanti, ma limita la coagulazione del sangue e previene le trombosi. Al Giro d'Italia 97 ci fu un intervento delle forze dell'ordine per verificare la presenza di prodotti proibiti. I carabinieri dei Nas, perquisirono undici stanze di un albergo dove aveva preso alloggio la squadra allora sponsorizzata dalla Mg-Technogym. Furono sequestrati anabolizzanti, ormoni e siringhe sporche.

Richard Virenque della Festina durante la visita medica; in alto il vincitore del prologo, l'inglese Chris Boardman

### IL PASSISTA

## Faticoso, difficile, contorto ma resta il più affascinante

GINO SALA

**C'**ERA una volta un Tour de France che martirizzava i corridori, vuoti per la lunghezza delle tappe, mediamente superiori ai trecento chilometri, vuoti per le condizioni del terreno senza un metro d'asfalto. Cronache ingiustite dal tempo narrano di partenze alle 3,30 del mattino e di concorrenti pieni di sonno per aver trascorso la notte nelle sale d'aspetto delle stazioni. Erano gli isolati che privi di assistenza dovevano anche aggiustarsi le biciclette con le proprie mani. C'è un vecchio e prezioso libro che parla dell'urlo di Octave Lapize, vincitore dell'edizione 1910. Costui dopo aver valicato quattro colli pirenaici un po' a cavallo del suo arnese e un po' a piedi, trovò il fiato per gridare agli organizzatori che erano degli assassini. Non voglio dilungarmi su episodi di un passato lontanissimo. Voglio semplicemente osservare che ancora oggi il Tour, pur alleggerendosi nel suo cammino, pur essendo decisamente meno pesante, meno crudele rispetto alle avventure affrontate dai Coppi e dai Bartali, dagli Anquetil, dai Gaul, dai Bahamontes, dai Merckx e dai Gimondi, dagli Hinault, dai Fignon e dagli Indurain, il Tour che non piace a Pantani e Virenque, rimane la più contorta, la più difficile, la più discussa

delle prove di lunga resistenza. Anzitutto perché si svolge in piena estate e poi perché, nelle prime nove giornate, pedala su viottoli di campagna dove cadute e ritardi si contano a decine, perché soltanto chi possiede colpo d'occhio, nervi saldi, un grosso recupero e quindi doti per ben figurare in ogni circostanza, può sperare nel trionfo parigino.

Certo, Pantani e Virenque hanno buoni motivi per lamentarsi, per temere di perdere nelle gare a cronometro più di quanto possono guadagnare in salita. Apro una parentesi per fare un esempio, quello di Federico Bahamontes che s'è imposto nel 1959 con 4'01" su Anglade e 5'05" su Anquetil pur essendo il più lento dell'intero gruppo in discesa, talmente sprovvisto e pauroso da costituire un pericolo per sé e per per gli altri. Pauroso fino a scendere dalla bici in alcuni tratti delle varie picchiate. E qui sta il nocciolo della questione perché nel ciclismo di oggi le discese permettono riconoscimenti una volta negati da un fondo stradale sconnesso, ragioni per cui sono troppi, eccessivi i 116 chilometri segnati dal tic tac delle lancette nel Tour '98. Meglio lo scorso Giro d'Italia che era a quota 81 e che presentava più arrivi in alta. Insomma, Pantani e Virenque

non troveranno un ambiente ideale nel confronto con Ullrich. Quest'ultimo si è divertito a dismisura nello scorso inverno, ma le ultime informazioni lo danno in ripresa e col ruolo di grandefavorito.

Per quanto ci riguarda più da vicino, temo fortemente che il 2 agosto, nella festa conclusiva dei Campi Elisi, dovremo riferirci nuovamente a Felice Gimondi come all'ultimo vincitore italiano. Vorrei sbagliarmi sul conto dell'ammirevole Pantani, vorrei che il romagnolo non risentisse le fatiche sostenute per conquistare la maglia rosa. Sin qui i suoi avversari hanno speso meno, molto meno. Mi domando inoltre, sempre a proposito del ragazzo di Cesenatico, se non sia il caso di riflettere nel momento di stendere il programma stagionale, se è bene o male insistere nella doppia partecipazione. Mettere ogni anno in calendario Giro e Tour può nuocere al fisico, può togliere smalto e brillantezza alla carriera.

Ripeto che nonostante gli errori e la superbia di Jean Marie Leblanc (un «patron» che io detesto) il Tour è ancora la competizione a tappe più attraente pur dovendo rimpian-

gere personaggi che ho conosciuto. Personaggi come Jacques Anquetil, Eddy Merckx, Bernard Hinault e Miguel Indurain, plurivincitori con cinque successi. Dubito che il tedesco Ullrich sia l'erede dei campioni citati. C'è chi si è sbilanciato con paragoni che non hanno senso. Io resto alla finestra non avendo la faccia tosta di alcuni commentatori. Rimpingo anche l'uomo che è diventato un mito passando da una sconfitta all'altra. Sì, mi fa ancora tenerezza il faccione di Raymond Poulidor, 14 partecipazioni, 3 volte 2° e 5 volte 3°, in sella fino a 40 anni, amatissimo dai francesi per la sua modestia e il suo valore.

Quando mi capita di incontrarlo, avverto che non c'è un «ex» uguale a lui. Una massa di capelli grigi illuminati dallo stesso sorriso che lo ha accompagnato nei 17 anni di professionismo, nessun riferimento a ciò che non è stato e che poteva essere, contento, appagato dei risultati ottenuti. Poulidor, detto «Pou-Pou», eterno 2° che tra le sue affermazioni vanta una Milano-Sanremo, una Freccia Vallone e un Giro di Spagna, proprio un tipo che trasmette felicità e amore per la vita.

12SPO03AF01  
Not Found  
12SPO03AF01

12SPECIALE  
Not Found  
12SPECIALE